



Roma, Marriott Park Hotel, 13 novembre 2014

Relazione introduttiva

Autorità, Invitati, Presidenti, Delegati, Partecipanti,

nel ringraziare tutti della partecipazione, vorrei qui esprimere la mia profonda emozione per l'onore di rappresentare la categoria professionale dei Periti Industriali, rivendicando, assieme a tutti Voi, l'orgoglio di appartenervi.

Ancora di più, dopo quasi un anno e quattro mesi come Presidente, alla fine del doppio giro d'Italia degli incontri pregressuali, voglio sottolineare la soddisfazione per aver incontrato ovunque colleghi disponibili a mettersi in gioco, a dare contributi, a collaborare con il Consiglio Nazionale, tutti con la speranza di un futuro migliore, ma soprattutto sensibili ad un comune sentire di essere parte integrante, essenziale e responsabile di una parte sociale, di una categoria, di un corpo unico.

Insomma di far parte di un *POPOLO: il popolo dei Periti Industriali!*

Un popolo che ha ora il suo Congresso straordinario. Se avessimo seguito la numerazione, questo sarebbe stato il XIV congresso di una tradizione iniziata nel 1973, a Rimini, in pieno boom economico. Il 1973 è un anno abbastanza lontano, ma allo stesso tempo, vicino, molto vicino, tanto vicino che lo slogan allora adottato era:

"Il Perito Industriale quale Ingegnere Diplomato nel Contesto Delle Professioni Europee"

A parte il nome, è quanto dovremo definire in questi tre giorni di discussione e decidere sabato prossimo. Quindi dal punto di vista della collocazione a livello europeo della nostra professione abbiamo iniziato a parlarne ben 41 anni fa, ma l'argomento è stato all'attenzione di tutti i componenti dei Consigli nazionali che da allora si sono succeduti e del cui impegno e dedizione sono testimonianza i temi di numerosi altri Congressi:

- il 4° a Roma nel 1989, quando si parlava di *"Europrofessionisti, una politica di qualità per le professioni intermedie"*;
- il 5° a Trieste nel 1992, venne trattato: *"Scenari Internazionali per la professione di 2° livello nel Settore Ingegneristico"*;
- l'11° nel 2003 a Porto Cervo nel quale si discusse di: *"Le coordinate del futuro: EUROPA, ITALIA, REGIONI. Un nuovo orizzonte formativo e nuove ipotesi normative al vaglio di una professione che cambia – Scenari Previdenziali. Prospettive di sviluppo sostenibile della previdenza privata"*;



- il 13° nel 2005 a Firenze, dove si parlò di *“Ingegnere tecnico – L’identità della professione nel 3° millennio - Un sistema previdenziale adeguato e sostenibile”*.

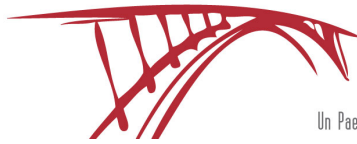
Non mi dilungherò ora sulle diverse implicazioni della decisione che siete chiamati a prendere per definire l’orizzonte del nostro futuro: lo straordinario interesse e la vivacità delle discussioni che si sono accese nel doppio “Giro d’Italia” degli incontri pregressuali e sui forum dei “social media” sono lì a dimostrare che i nostri Delegati, ma anche moltissimi Periti Industriali fanno oramai molto di più di quanto avremmo potuto immaginare. In ogni caso ne parleremo domani, giornata che il programma dedica interamente a questo punto, quindi non entrerà più di tanto nel merito per non venire meno al ruolo *super partes*, quasi da notaio, che mi sono imposto, sia io, sia anche gli altri Consiglieri Nazionali, essendo poi a decisione presa, coloro che saranno impegnati a portarla avanti: qualunque sia la decisione.

Mi limiterò qui a dire che comunque la partecipazione, la discussione e l’entusiasmo con il quale giovani e meno giovani si sono approcciati al Congresso Straordinario, fanno pensare che la direzione imboccata sia quella giusta e che, qualunque decisione sarà assunta dalla maggioranza dei Delegati che sono stati deputati a decidere (giusto mix tra giovani e meno giovani, professionisti liberi e professionisti dipendenti) sarà certamente la migliore, e darà la possibilità ai Periti Industriali di fare quel balzo nel terzo millennio che consentirà alla Categoria di continuare a collaborare ed a contribuire al PIL di questo Paese per i prossimi 85 anni almeno!

Sicuramente un merito deve essere ascritto a questo Congresso Straordinario: quello di aver mosso molte coscienze che prima vivevano l’Albo e il Collegio sull’onda della scia degli altri e che, invece ora, al contrario, vivono direttamente. L’attiva ricerca della partecipazione e l’averla concretamente ottenuta, permette di affermare, che forse il moto generato da questo Congresso avrà lo stesso effetto di un sasso nell’acqua e genererà infiniti cerchi concentrici, a riprova del fatto che quando un popolo si sente coinvolto, riesce a smuovere montagne: come diceva Socrate *“chi vuol muovere il mondo prima muova se stesso”*.

Ma torniamo al nostro futuro, soprattutto a beneficio di coloro che non hanno avuto l’occasione di partecipare agli incontri pregressuali e alle discussioni sui “social”. Come CNPI abbiamo pensato a tre possibili soluzioni che come detto sono state illustrate a partire da giugno negli incontri territoriali pregressuali, soluzioni scaturite dalla dialettica interna al Consiglio che ben conoscete e che domani potranno essere integrate e migliorate con il contributo della discussione, ma che riepilogo a beneficio di chi non ne ha conoscenza:

- 1) *accesso all’albo riservato ai soli laureati o con formazione equivalente;*
- 2) *nessuna riforma dell’ordinamento professionale, lasciando l’Albo aperto anche ai diplomati del nuovo ordinamento previsto dalla riforma Gelmini;*
- 3) *ipotesi di accorpamento verticale con gli Ingegneri.*



IL PAESE

Siamo al centro di una profonda crisi che riguarda sia aspetti sociali che economici, ma anche i problemi dell'organizzazione del nostro Stato. E' un momento difficile, con un Governo, quello presieduto da Matteo Renzi, che ha da poco iniziato il suo impegno.

Ma la crisi non è solo economica o istituzionale. Oggi viviamo anche una drammatica crisi etica e comportamentale a tutti i livelli della società. Compreso il nostro: quello della libera professione.

Oggi, molti sono sopraffatti dal miraggio del guadagno ad ogni costo anche con mezzi che ben poco hanno a che fare con il rispetto, la lealtà, la probità e l'etica, principi che qualche decennio fa erano molto più radicati ed instillati dai genitori, dalla scuola e dalle famiglie nei figli. E il numero di chi si comporta sopra le righe è in aumento e non in diminuzione.

Oggi ai figli si preferisce indicare strade facili e spicce per arrivare al successo. Non importa a che prezzo: basta fare soldi.

I media e la televisione hanno inculcato questo ad un popolo che era in prevalenza formato di brava gente e di contadini quali tutti eravamo negli anni '50!

E perciò non siamo molto facilitati nel nostro compito: non è una scusa, ma è una constatazione.

Sono fermamente convinto che per un professionista sia molto più importante il risultato del suo lavoro che non il ricavato della parcella, tenendo anche conto del fatto che come dice l'articolo 1 del Regolamento di Deontologia,

“Il Perito Industriale nell'esercizio della professione, adempie ad una funzione di pubblica utilità”

Siamo perciò convinti che il Paese ha urgente bisogno di riforme sulla sua struttura portante “della morale” per poi approdare sui temi del lavoro, della riorganizzazione dell'apparato statale e degli enti locali, della semplificazione, delle vere liberalizzazioni.

Ad oggi non possiamo che riconoscere come molte delle nostre aspettative siano state deluse. Ma noi abbiamo ancora fiducia: non molliamo.

Proprio per questo, il tema scelto per questo Congresso è:

**“Un Paese ed una Categoria alla ricerca di un nuovo equilibrio
promuovendo lavoro e welfare”**

Vogliamo infatti che le riforme che tutti vogliamo vengano fatte con più impegno, con più efficienza, con più efficacia ma soprattutto in tempi brevi. I Professionisti, ma tutti i cittadini, non possono più tollerare ulteriori ritardi nelle riforme necessarie, anche e soprattutto in un'ottica di confronto con il resto dell'Europa e del mondo.

Come Periti Industriali crediamo fortemente nel nostro Paese conoscendone bene le potenzialità, ma ne conosciamo anche i difetti:



- la miopia degli amministratori del passato che hanno sempre fatto i conti con il presente, senza mai pensare ai figli e nipoti;
- un sistema anchilosato che non consente di realizzare opere pubbliche o, quando lo consente, solo con tempi biblici;
- una giustizia amministrativa che invece di emettere le proprie sentenze in tempi accettabili e certi, lascia evaporare i fondi stanziati per la realizzazione delle opere in attesa di una decisione che, a volte tarda anni;
- un modello di gestione delle opere strategiche che lascia spazio alle più ardite acrobazie per aggiudicarsi un incarico ed un appalto, rendendo di fatto inutili tutti i criteri di trasparenza che sulla carta e a parole si sprecano;
- ogni nuova opera programmata avvia un “comitato” di opposizione che non si limita, come sarebbe giusto, a controllare e correggere eventuali errori, ma vuole che l’opera si faccia in altra localizzazione meno impattante per gli aderenti.

Come poter uscire da tutto ciò e restituire questo Paese ciò che al “Paese più bello del Mondo” è dovuto?

A nostro modesto giudizio:

- cambiando mentalità: tutti noi dobbiamo cambiare qualcosa e non limitarci a suggerire cambiamenti agli altri;
- attraendo investitori dopo aver messo in campo una serie di attività che non scorraggino coloro che hanno i mezzi economici;
- bisogna trovare il modo di rendere visitabili i musei e le straordinarie opere d’arte tutti i giorni ed ogni ora;
- ponendo le condizioni affinché le magistrature amministrativa, civile e penale, diano risposte rapide e tali da non bloccare per troppo tempo l’avvio e l’esecuzione delle opere;
- scoraggiando con ogni mezzo, chi si intrufola maldestramente nel sistema appalti;
- eliminando, affinché i servizi professionali e l’esecuzione delle opere siano di qualità, il principio *massimo ribasso e rielaborando quello di offerta economicamente vantaggiosa*;
- programmando interventi di manutenzione del territorio e delle opere per evitare di correre, come ci capita da sempre, a riparare i danni causati dall’emergenza. E piangere ogni volta, come anche di recente in Liguria, per la morte di nostri sfortunati concittadini;
- avviando un processo di adeguamento antisismico programmato e costante di tutti gli edifici esistenti, dando precedenza alle zone di maggior sismicità;
- programmando il riuso dell’esistente per evitare, il più possibile, il consumo di suolo;
- programmando la messa a norma degli impianti posti a servizio di tutti gli edifici, luoghi di vita e di lavoro, che tanto danno producono alla collettività, con un meccanismo incentivante di recupero fiscale che avrebbe costi bassi sia per lo Stato che per i suoi cittadini.



Ma crediamo anche nella qualità e competenza dei Professionisti, che vivono e lavorano nel Paese, oggi ancora di più dopo la riforma.

Oggi il Congresso, vuole affrontare i problemi della nostra società. Perché l'abbiamo detto tante volte e ne siamo fortemente convinti: noi, ma in generale tutti i professionisti, possiamo risolvere i tanti problemi di lavoro ed occupazione soltanto se risolveremo, insieme a tutti gli altri, i problemi del Paese.

Questo Consiglio Nazionale, in collaborazione con gli altri Consigli Nazionali delle professioni aderenti alla Rete delle Professioni Tecniche, è impegnato fortemente nell'attività di supporto alla politica e alla pubblica amministrazione, facendo proposte concrete e mettendosi in gioco. Sfruttando la capacità e la poliedricità della categoria.

Perché c'è un mostro da abbattere che si chiama burocrazia:

Il termine, alla lettera, indica il "potere degli uffici". Un potere (o, più correttamente, una forma di esercizio del potere) che si struttura intorno a regole impersonali ed astratte, procedimenti, spesso stratificati tra loro definiti una volta per tutti e interpretati dall'individuo che ricopre temporaneamente una funzione.

Recentemente vari fattori hanno contribuito in modo fondamentale ad una migliore comprensione delle dinamiche sociali nella classe dirigente ed hanno portato gli ultimi Governi a prendere atto che i continui mutamenti dell'ambiente sociale ed economico (sviluppo tecnologico, differenziazione e frammentazione della domanda, dispersione del potere politico) richiedevano adeguate riforme e ridimensionamenti del "potere degli uffici".

Ma non si è riusciti anche con le norme definite di sburocraizzazione a non far niente di meglio se non peggiorare ancora questo circolo perverso.

E allora come potrebbe essere abbattuto il mostro? La nostra risposta: è **sussidiarietà**.

Il principio di sussidiarietà è entrato a far parte dell'ordinamento giuridico italiano attraverso il diritto comunitario, per essere poi arricchito in forme sempre più estensive sino al punto di essere direttamente incorporato nella Costituzione della Repubblica Italiana con la riforma dal 2001.

In tale ambito viene indicato con principio di sussidiarietà quel principio che stabilisce che l'intervento degli Enti pubblici territoriali, sia nei confronti dei cittadini sia degli enti e suddivisioni amministrative ad esso sottostanti, debba essere attuato esclusivamente come *sussidio* nel caso in cui il cittadino o l'entità sottostante sia impossibilitata ad agire per conto proprio.

Detto in altri termini, il principio di sussidiarietà stabilisce che le attività amministrative vengono svolte dall'entità territoriale amministrativa più vicina ai cittadini (i comuni), ma esse possono essere esercitate dai livelli amministrativi territoriali superiori (Regioni, Province, Città metropolitane, Stato) solo se questi possono rendere il servizio in maniera più efficace ed efficiente.



E molti dei procedimenti che ci riguardano professionalmente come tecnici e che potrebbero liberare risorse con questo principio potrebbero essere svolti dai Professionisti per delega dagli enti.

Queste sono le proposte che facciamo a gran voce da quando è stata costituita la Rete delle Professioni di area Tecnica

Di contro c'è da dire che quasi tutte le proposte dei professionisti di area tecnica sono state ignorate.

Lo stato dell'economia continua a generare un'attenzione che obbliga il dibattito politico, nel governo e nei partiti, a porre la maggiore attenzione sui temi del lavoro e del degrado sociale connesso alle situazioni di crisi di molti comparti. In questo dibattito, nelle suggestioni e proposizioni che vengono dal Governo, dai partiti, dalle forze economiche e sociali del Paese, emerge l'assordante silenzio sul lavoro professionale.

Non un cenno, non un'idea, non una proposizione che dia il senso che almeno il problema sia quantomeno percepito.

Così, migliaia di giovani laureati e diplomati, sono costretti da una politica priva di una vera attenzione ai loro problemi ed al loro futuro, a trasformarsi in *"popolo delle partite IVA"*, divenendo subito imprenditori di se stessi, ma rassegnati ad essere *"precari"* nel senso vero del termine.

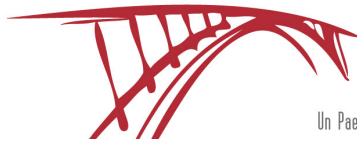
Oggi, un giovane perito industriale, ma anche un ingegnere, un architetto, un geometra ed altri tecnici, dopo il periodo della formazione scolastica ha davanti solo un lungo periodo di sottooccupazione, sfruttamento, precariato assoluto: tutto svolto da titolare di partita IVA imprenditore di se stesso.

E le realtà professionali anche affermate, nel fare i conti con un mercato in forte recessione, si scoprono deboli ed indifese, sul piano sociale, giuridico ed economico, nella possibilità di esigere pagamenti e di lasciare attive organizzazioni professionali faticosamente messe in piedi con decenni di lavoro e di investimento.

Solo una politica cieca e sorda, quindi molto distante dalla realtà, non capace di prevedere ed interpretare le dinamiche della società e di valutarne l'importanza, anche sul piano sia sociale che economico, delle professioni sui temi di innovazione e di crescita, può scambiare l'esercizio di una professione per un privilegio e non per un lavoro.

Questo processo deve essere arrestato, in tempi non brevi e neanche brevissimi, ma da domani riportando la creatività delle idee al centro dei processi tecnici oggi dominati dal cortocircuito tra sistema imprenditoriale - finanziario e sistema burocratico-amministrativo, decretando la centralità del progetto e dando impulso ad un mercato oggi sterile.

Occorre modificare l'attuale regolamento delle Società tra Professionisti (STP) chiarendo in maniera definitiva il trattamento fiscale/previdenziale dei redditi prodotti. Le STP hanno una forte



potenzialità occupazionale per i giovani sostituendo l'obsoleto modello del "professionista singolo" oggi ormai superato dalla complessità ed interdisciplinarietà delle questioni tecniche.

Occorre dare valore giuridico reale al contratto di prestazione, dando più valore ai patti sui pagamenti da parte del committente. Oggi l'impegno più gravoso per un professionista nell'ambito della sua attività è davvero quello di ottenere i pagamenti delle prestazioni effettuate da parte di committenti pubblici e privati!

Quindi oggi il tema del lavoro è quello fondamentale.

Per riuscire ad affrontarlo con probabilità di risolverlo, occorrono due cose: risorse e riforma della macchina dello Stato.

Le risorse sono poche: acquisirne di nuove ricorrendo allo strumento della tassazione appare una strada di fatto impraticabile (il carico fiscale in Italia è tra i più elevati nell'Unione europea). E ancora sembrano scarse capacità e volontà politica di recuperare le risorse necessarie attraverso tagli alla spesa pubblica che resta di fatto fuori controllo.

Servono investimenti "veri" per rendere più efficienti le reti elettriche, idriche, energetiche e autostradali e mettere in sicurezza il territorio.

Proprio in questo clima instabile, i professionisti per il loro contatto diretto con le realtà produttive si sono resi conto per tempo che le cose non andavano bene, mentre altri si innamoravano del rigore a tutti i costi.

E questo è accaduto ai governi che si sono succeduti finora: hanno seguito una politica economica ispirata dall'Unione europea, improntata al rigore e all'austerità, convinti che avrebbe permesso, molto presto, una rapida ripresa economica.

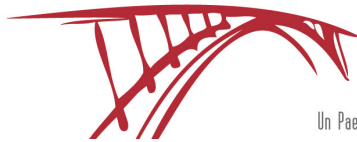
Così non è stato, come dimostrano i fatti che sono accaduti negli ultimi anni, e così, è bene sottolinearlo, non accadrà domani.

Tutto il contrario di quello che, nel frattempo, avveniva Oltreoceano, ma anche presso altre grandi nazioni europee.

Ricordiamo che gli Stati Uniti sono ripartiti dall'edilizia, nel momento in cui bisognava ripartire, con una grande immissione di denaro a sostegno dei mutui per le famiglie che volevano comprare casa e prevedendo grandi investimenti in opere pubbliche.

E che dire del Giappone, ha puntato su grandissimi interventi infrastrutturali. Analoghi interventi sono stati fatti anche in Gran Bretagna. Ma provvedimenti a sostegno dell'edilizia sono stati attuati anche dalla Francia e dalla Germania, con mutui agevolati per le giovani coppie.

Finalmente pare che ci si sia accorti dei limiti della politica di austerità e di avviare un processo di rilancio degli interventi, in particolare pubblici. Ma per questo occorrono le riforme ed anche azioni mirate.



Certo capiamo le difficoltà e l'ostacolo di un sistema troppo elaborato e burocratico che finisce di fatto per bloccare anche le iniziative che in qualche modo la politica e il parlamento cercano di mettere in campo. Ma una crisi almeno un aspetto positivo ce l'ha: è il momento per tentare una rivoluzione del sistema.

Intanto, uno dei pochi aspetti positivi, nell'immediato, viene dall'Europa, che finalmente ha previsto l'accesso ai professionisti dei Fondi strutturali europei finora riservati solo alle imprese. Sappiamo che in questo caso lo Stato e anche soprattutto le Regioni non sono particolarmente veloci nell'emettere bandi per i professionisti. Non a caso la Rete, il CUP e l'ADEPP stanno lavorando per questo in sinergia.

I professionisti e le professioni vanno verso il futuro. L'Europa se n'è accorta, l'Italia ancora no. Ma le libere professioni sono una componente essenziale di ogni società socialmente evoluta. Lo confermano le raccomandazioni espresse dal Comitato economico e sociale europeo nel suo parere sul "Ruolo e futuro delle libere professioni nella società civile europea del 2020", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea dello scorso 16 luglio 2014:

- *I servizi di questo settore riguardano aspetti essenziali per la vita, la salute e di diritti delle persone, oppure aspetti economici fondamentali. Per questo, il prestatore di tali servizi deve soddisfare requisiti professionali ed etici particolarmente elevati. In non pochi paesi, per alcune professioni sono imposti prezzi regolamentati, che possono essere utili allo scopo di proteggere i consumatori.*
- *L'apporto delle libere professioni al buon andamento della vita amministrativa, politica ed economica di uno Stato membro è riconosciuto a livello nazionale ed europeo perché esse contribuiscono alla modernizzazione e all'efficienza delle pubbliche amministrazioni e dei servizi ai cittadini e ai consumatori.*
- *La semplificazione amministrativa è una delle priorità dei liberi professionisti, i quali vi investono perciò ingenti risorse umane e finanziarie senza peraltro percepire alcuna forma di compenso a carico delle finanze dello Stato.*
- *Le libere professioni racchiudono un notevole potenziale di crescita per l'occupazione e il PIL.*
- *Il settore delle libere professioni riveste una cruciale importanza per le opportunità occupazionali offerte ai giovani che scelgono un futuro di libera imprenditorialità e investimento nelle proprie conoscenze.*

Queste, lo ripeto, non sono affermazioni mie o di qualche altro rappresentante delle professioni.

LA CATEGORIA

Nel 2013 sulla base dei dati EPPI, stima che il reddito professionale medio degli iscritti liberi professionisti si attesti a poco più di € 30.000. In termini reali, considerando l'inflazione, tale reddito, rispetto al 2006, ha avuto una contrazione di oltre il 14%.



Ad essere colpiti dalla contrazione dei redditi professionali sono soprattutto i giovani.

In complessivo al 31 ottobre siamo in 44.223 iscritti nei 98 Albi Provinciali e tutti insieme riuniti nell'Albo Unico Nazionale, con una diminuzione rispetto al primo dato aggregato di cui siamo in possesso risalente al 2000 di 1.767 (45.990) unità, vale a dire una diminuzione del 3,8%.

Di questi 9.447 iscritti hanno meno di 40 anni (21% del totale degli iscritti).

Sta cambiando la composizione per genere della professione con un incremento della componente femminile, che sempre al 31/10 ammonta a 1.185 iscritte, con un aumento del 10% rispetto al primo dato aggregato di cui siamo in possesso risalente al 2005 di 106 unità (1.079).

Di queste ancora 401 iscritte hanno meno di 40 anni (34%).

Gli iscritti che svolgono la libera professione a tempo pieno o parziale e che risultano essere contribuenti della Cassa di Previdenza sono 14.291 (32%). Il restante 68% svolge la propria professione direttamente nell'impresa privata o nella sfera pubblica.

Di questi 3.875 iscritti hanno meno di 40 anni (27%).

Il totale delle donne contribuenti all'EPPI ammonta a 297 iscritte (2%).

Di queste ancora 135 iscritte hanno meno di 40 anni (45%).

Passiamo ai Collegi Territoriali.

Sono complessivamente 98 di cui:

- 3 che superano i 1500 iscritti
- 8 che superano i 1000 iscritti
- 6 che superano gli 800 iscritti
- 14 che superano i 500 iscritti
- 41 che superano i 200 iscritti
- 26 che superano i 100 iscritti.

Per area geografica, abbiamo:

- 10.625 iscritti ai 21 Collegi del nord ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia);
- 9.185 iscritti ai 13 Collegi del nord est (Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia);
- 9.299 iscritti ai 18 Collegi del centro nord (Emilia Romagna, Toscana);
- 4.743 iscritti ai 15 Collegi del centro sud (Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise);
- 6.679 iscritti ai 17 Collegi del sud (Campania, Puglia, Basilicata e Calabria);
- 3.692 iscritti ai 13 Collegi delle isole (Sicilia e Sardegna).

Da qui la necessità di ridisegnare la geografia dei nostri Enti territoriali per razionalizzare al meglio le attività anche in base ad una migliore ripartizione delle risorse disponibili.



I Collegi di disciplina sono stati costituiti in modalità aggregata regionale nelle seguenti regioni: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Trentino-Alto Adige.

In modalità aggregata non su base territoriale regionale: Belluno-Padova-Rovigo-Treviso-Venezia, Catania-Enna, Genova-La Spezia-Savona, Agrigento-Caltanissetta-Messina-Palermo-Ragusa, Biella-Vercelli-Cuneo-Torino-Verbanò

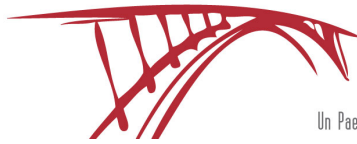
In modalità singola nei seguenti Collegi: Ancona e Macerata, Bari, Brindisi, Cagliari, Campobasso-Isernia, Latina, Lecce, Matera, Rieti, Roma, Siracusa, Trapani, Verona, Vicenza, Viterbo.

Dal punto di vista delle attività professionali svolte i periti Industriali non hanno avuto e non hanno timore di mettersi in gioco, di ricercare nuovi campi di attività, di crescere. Perché siamo profondamente consapevoli che ognuno di noi ha fatto un'importante scelta di campo, essere professionisti intellettuali e mettere al centro del nostro impegno e del nostro lavoro la valorizzazione e la sicurezza delle persone.

La varietà delle specializzazioni nelle quali è suddivisa la nostra categoria è molto funzionale a questo assunto e nella tabella che segue vorrei dare conto della variazione percentuale degli iscritti rispetto ai dati di riferimento del 2006 e del 2013:

SPECIALIZZAZIONE	ISCRITTI 2013 (44.223)	PERC.	ISCRITTI 2006 (46.513)	PERC.	VAR.
Chimico	2.471	6%	3.255	7%	-1
Edilizia	5.032	11%	5.581	12%	-1
Elettronica e Telecomunicazioni	5.006	11%	4.651	10%	+1
Elettrotecnica e Automazione	16.428	37%	17.674	38%	-1
Meccanica	7.072	16%	9.767	21%	-5
Termotecnica	2.431	5%	2.325	5%	=
Altre	5.783	14%	3.260	7%	+7

L'Europa ci classifica nelle professioni regolamentate al livello "d" della direttiva qualifiche. Così viene descritta la nostra dimensione professionale: "Questa figura professionale, spaziando dalla progettazione sino a quella esecutiva, ha la capacità di coordinare e di tradurre il progetto sino alla realizzazione dell'opera". E viene poi specificato: "Per questo livello di professione è necessaria almeno la laurea di primo livello".



A proposito di Europa vi informo che abbiamo risposto all'indagine europea sulle professioni, definendo con il titolo di industrial engineer sette profili professionali validi per tutti i Paesi dell'Unione europea.

Un'ultima riflessione sulla categoria. Una riflessione indirizzata soprattutto a tutti i colleghi che rivestono un incarico o un ruolo di rappresentanza per la nostra professione. Voi siete e dovete essere prima di tutto al servizio degli iscritti, mentre troppo spesso si registrano contrasti e polemiche che hanno tutta l'aria di essere solo motivati da ambizioni personali e desiderio di protagonismo. Vi invito quindi tutti a fare un passo indietro, scegliendo i valori che ci accomunano e che dobbiamo difendere tutti insieme per promuovere non il nostro personale interesse, ma quello unico e indivisibile dei nostri 45.000 iscritti.

IL CONSIGLIO

I risultati dell'attività del Consiglio saranno positivi solo se c'è grande collaborazione e soprattutto solidarietà tra i Consiglieri; questa è la *"conditio sine qua non"* per lanciare iniziative di grande portata e per non essere costretti a dover inseguire risultati immediati giorno dopo giorno: di questo sono grato a tutti i Consiglieri, anche per i preziosi consigli che in questo anno e mezzo, tutti, hanno voluto dispensare.

Perché le idee e i contributi devono essere valutati per quello che valgono e non perché provengono da questo o quel cervello!

Per quanto riguarda la riforma del sistema dettata dal DPR 137, il Consiglio ha attuato tutti i provvedimenti di competenza, peraltro già intrapresi dal Consiglio precedente, puntando sulla definizione di un sistema che garantisca professionisti di alta qualità, capaci di confrontarsi su ogni tema e in qualunque situazione dovessero essere chiamati ad operare.

Questo obbligo ha impegnato sia il Consiglio Nazionale che tutti i Consigli Provinciali a dimostrazione di come la riforma sia stata intesa come strumento di crescita della categoria e non come un'imposizione da contrastare.

Ovvio che ci siano delle questioni da mettere a punto e da correggerne la portata alla luce della sperimentazione e altrettanto ovvio, che, come abbiamo promesso, per la formazione continua, subito dopo questo Congresso, sarà promossa una *"inchiesta pubblica"* di tutte le criticità affiorate in questo anno di applicazione per poter calibrare il tiro ed affinare gli strumenti per il futuro.

Certamente alcune fattispecie della riforma non sono del tutto condivisibili, ma crediamo che il principio sancito finalmente per legge della *tutela della libertà intellettuale del professionista* sia un caposaldo irrinunciabile che vale qualche concessione. E oggi possiamo affermare che non c'è professionista in Europa ma anche nel mondo che abbia obblighi e condizioni così impegnative e così forti per la tutela dei propri committenti e quindi della collettività.

Solo in Italia, i professionisti hanno gli obblighi che riporto:



- l'assicurazione obbligatoria a tutela dei committenti sia pubblici che privati;
- l'obbligo di formalizzare prima dell'incarico il preventivo delle attività da svolgere.
- la formazione continua, certificata dai Collegi Provinciali;
- potere disciplinare demandato ai Consigli di disciplina;
- pubblicità di tipo esclusivamente informativo.

Vorrei soffermarmi un attimo sull'obbligo del disciplinare di incarico che contenga anche il costo della prestazione ritenendolo un fatto molto importante, perché l'abolizione delle tariffe, che poteva apparire una sorta di liberalizzazione del mercato dei servizi professionali aprendolo alla concorrenza, in realtà poteva diventare un danno nei confronti dei committenti tenuto conto della magnitudo che può avere un incarico professionale svolto senza applicare determinati standard, a differenza di quanto può avvenire in altri settori.

Per questo continuiamo a ritenere necessaria, l'individuazione di standard professionali minimi per le varie prestazioni collegati a una corrispondente determinazione minima di compensi, anche se volete, basata sulla tempistica minima occorrente: essa è assolutamente necessaria per garantire un accettabile livello di qualità delle prestazioni.

E' anche vero però che in Italia esiste una avversione più di tipo ideologico contro le professioni, fantasiosamente accusate di essere un freno alla concorrenza, e questo ha portato alla bocciatura dell'idea della tariffa anche di solo riferimento.

Nessuno vuole tornare alle tariffe obbligatorie!

Ma è sempre più evidente che non è più tollerabile che si continui a consentire di inquinare il mercato dei servizi professionali con prestazioni di progettazione di opere pubbliche proposte a 1 euro o di certificazione energetiche pubblicizzate a 30 euro o di ribassi di progettazione pari al 70%-80% con punte folli del 100%; o di bandi di gara in cui la pubblica amministrazione chiede progetti gratis subordinandone il pagamento all'avvenuto finanziamento. Tali pratiche risultano dannose sia per la qualità dell'opera, sia per il dilagare di norme di comportamento poco deontologiche.

Vorrei fosse chiaro a tutti che i nostri impegni, e altri scaturiti dalla riforma non sono a costo zero, anzi hanno comportato forti oneri per i professionisti; per questo i Collegi ed il Consiglio Nazionale stanno lavorando per assicurare a costi bassi o gratuiti offerte di formazione adeguate all'adempimento dell'obbligo derivante dalla formazione continua e sempre il CNPI ha stipulato convenzioni con compagnie assicurative per garantire i costi i più bassi con garanzie standard per l'assicurazione obbligatoria.

Ma anche la possibilità di organizzare gli studi professionali con le società tra professionisti, pur con i limiti imposti da una normativa molto rigida, limiti non voluti da questo Consiglio Nazionale, ma anche da quelli di altre professioni. Proprio questi limiti, hanno di fatto impedito la costituzione di società tra professionisti: poco di più 300 in tutta Italia, di cui solo una ventina nel campo delle professioni tecniche. E praticamente nessuna interdisciplinare, che era pure



l'obiettivo più importante. Questo è un ulteriore tassello teso ad assicurare la possibilità di utilizzo di capitale privato nell'attività professionale secondo il principio, assolutamente condivisibile, dell'iscrizione all'Albo. Questo principio, che garantisce libertà di concorrenza, ma nell'ambito di regole e condizioni uguali, deve essere rispettato anche dagli altri soggetti che intendono operare in maniera societaria nel campo professionale.

Anche questo è un punto importante che cerchiamo che venga assicurato seguendo soprattutto come Rete delle Professioni Tecniche l'attività del Parlamento. Di recente siamo riusciti a convincere i parlamenti a respingere un emendamento del Governo che con un più o meno evidente tentativo di "sanatoria" concedeva alle Società di Ingegneria la possibilità di operare anche nel settore privato.

La concorrenza selvaggia, senza regole e principi, anche morali e deontologici, distrugge la parte sana di qualunque mercato, ancora di più delle professioni intellettuali.

Ma riteniamo che, per quanto giovane, la riforma, sia bisognosa di qualche ritocco già richiesto al Ministero della Giustizia unitariamente dalle professioni aderenti alla RPT nell'incontro recentemente tenuto il 30 ottobre.

Nel settore della Formazione Continua abbiamo promosso una consultazione pubblica del regolamento in modo da rilevarne una volta per tutte le criticità e riproporre al Ministero della Giustizia una sua revisione sulla base delle ultime interpretazione e sulla base degli analoghi regolamenti approvati a Ordini e Collegi di area tecnica. Tale periodo di inchiesta pubblica scadrà il 31 gennaio esattamente un anno dopo dal primo annuncio fatto nella riunione con i Collegi tenutasi in quella data all'auditorium dei Cappuccini.

Nel settore delle autorizzazioni a svolgere attività formativa a livello Nazionale sono stati accreditati ad oggi 17 Enti Formativi il cui elenco è pubblicato sul sito del CNPI con l'offerta formativa di cui ciascuno dispone con il relativo numero di crediti rilasciato.

LA FONDAZIONE OPIFICIUM

Con l'insediamento di questo Consiglio, anche il Consiglio della fondazione è stato rinnovato completamente. Il Consiglio, interamente formato da Consiglieri Nazionali si è messo subito al lavoro con un obiettivo: rendere disponibile la formazione continua per tutti i Periti Industriali facendo attività diretta e attraverso partner commerciali, e somministrandola attraverso una piattaforma e-learning. Il 15 ottobre è partito il primo corso interamente prodotto da noi sulla valutazione immobiliare: valutato 28 cfp è stato ad oggi fruito in modalità e-learning da 180 colleghi.

Ecco questo è l'obiettivo: somministrare formazione a tutti con costi accettabili se non gratis almeno per quanto riguarda la parte di cfp obbligatoria da coprire per non incorrere nell'illecito disciplinare previsto dal Regolamento.



Sono in gestazione corsi gratuiti per i componenti dei Consigli di Disciplina e per la mediazione civile e commerciale. E poi la Wolters Kluwers metterà sulla piattaforma – che abbiamo voluto chiamare Opificium Academy – anche altre biblioteche che potranno essere scelte dai nostri iscritti per il loro aggiornamento permanente, sempre in modalità e-learning, valido per il Regolamento della Formazione Continua.

Tra le nuove iniziative messe in campo dalla Fondazione Opificium è da ricordare anche Opificium TV, un proprio canale di trasmissioni televisive dedicate alla nostra professione e di cui in queste tre giornate siete tutti invitati a usufruirne, partecipando al Confessionale che abbiamo voluto mettere a vostra disposizione. Non è il Grande Fratello, ma solo un modo nuovo e diverso per comunicare tra noi.

È poi intenzione della Fondazione di dare il via alle iniziative più idonee per promuovere un proprio centro studi anche in collaborazione con la Rete delle Professioni Tecniche.

LA RETE DELLE PROFESSIONI TECNICHE

Come si diceva buona parte del lavoro è stato svolto in collaborazione con gli altri Ordini e Collegi della Rete delle Professioni Tecniche, organismo importante, che sta sempre più crescendo.

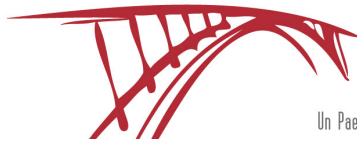
E per quanto fatto finora voglio ringraziare pubblicamente il Presidente del CNI, Armando Zambrano le cui strutture per oltre due anni hanno svolto in maniera eccellente il lavoro di segreteria e di ospitalità.

Entro questo mese, la Rete avrà anche una sede e strutture proprie.

Questo per rendere la Rete più efficiente ma soprattutto per poter cominciare quel percorso di messa in comune di forze, esperienze, competenze. Perché abbiamo visto che il semplice proporsi insieme viene visto dalla politica e dalle forze economiche e sociali un valore in sé, come verificato in tantissime occasioni cui partecipiamo come Rete.

Purtroppo, come ho già detto, spesso, ai nostri sforzi, non corrisponde un'adeguata risposta delle istituzioni.

Il primo impegno pubblico organizzato dalla Rete, non a caso, ha visto protagonista il tema del rilancio delle opere pubbliche organizzato a Roma l'8 maggio scorso, con la presenza di un migliaio di professionisti e il collegamento in streaming di oltre 500 sedi sparse in tutta Italia. Nel Convegno, il Ministro delle Infrastrutture ed importanti referenti del Parlamento nonché il Presidente dell'Autorità di Vigilanza ebbero a condividere pubblicamente le necessità di un profondo cambiamento con la riaffermazione dell'affidamento della progettazione a strutture qualificate composte da professionisti o loro società. Invece, in recenti provvedimenti si è continuato sulla politica di ritenere un risparmio l'affidamento per gli interventi del piano scuole o sul rischio idrogeologico a strutture interne alla pubblica amministrazione. Anzi, si è modificata la



norma che prevede la priorità dell'affidamento della progettazione con l'incentivo del 2% alle strutture interne della pubblica amministrazione, riducendola del 20% ed escludendo i dirigenti.

Sempre assieme alle altre professioni aderenti alla Rete delle Professioni Tecniche abbiamo pensato che fosse giusto sul piano della normazione che lo Stato faccia solamente le norme prescrittive generali, riguardo alla sicurezza ed alle regole sulla concorrenza. Vogliamo però che tutti gli aspetti di dettaglio vengano affidati alla normazione volontaria, in particolare all'UNI. Questo perché riteniamo che così si possano avere norme più vicine agli utilizzatori, fatte con meccanismi di consultazione pubblica, con la partecipazione di tutti e, soprattutto, nell'interesse dei cittadini. Anche per questo, abbiamo voluto contribuire, come professioni, direttamente all'attività dell'UNI, e nell'ultima Assemblea elettiva dell'UNI, ottenuto che le professioni partecipino al Consiglio Direttivo per la prima volta dal 1921, anche con il nostro Consigliere Renato D'Agostin e la Vicepresidenza con il Presidente del CNI Zambrano.

La sfida che abbiamo tutti davanti è superare una tradizione di corporativismo e frammentazione sociale, sia istituzionale, amministrativa, professionale, imprenditoriale e sindacale, che non ha più ragione di esistere. Le professioni tecniche lo hanno compreso: abbiamo da tempo cambiato i nostri comportamenti e ci siamo riformati. Ci siamo uniti tutti, per chiedere insieme con forza proposte ragionevoli e valide non solo per una parte della società civile; abbiamo sottoscritto documenti comuni.

LE PROPOSTE

Per quanto riguarda la scelta della strada da percorrere per il futuro, il CNPI sarà impegnato con egual impegno a portare avanti quella strada che il Congresso Straordinario deciderà di percorrere. Qualunque essa sia. Presentando nei tempi che saranno stabiliti tutte le azioni che saranno ritenute necessarie.

Ci saranno infatti da presentare richieste di modifica di diversi provvedimenti legislativi e da mettere a punto la relativa tempistica.

E ci sarà da seguire il lavoro delle azioni già intraprese e presentate al Ministro della Giustizia nell'incontro del 30 ottobre scorso assieme alle altre professioni aderenti alla Rete Professioni Tecniche già accennate in altra parte della presente relazione, ma che riporto:

- 1) *Perseguire con ogni mezzo l'emanazione del Testo Unico che riporti le disposizioni vigenti sull'ordinamento professionale;*
- 2) *Perseguire la risoluzione delle criticità sorte in merito all'obbligo dell'assicurazione professionale che non prevede per le Compagnie analogo obbligo a contrarre;*
- 3) *Perseguire la strada di apportare modifiche alla disciplina delle società tra professionisti, con particolare riferimento al regime fiscale e previdenziale proprio delle STP;*



- 4) *Proporre modifiche al DPR 169/2005 per semplificare le procedure elettorali ed evitare contenziosi con adeguamento al modello previsto in tale disposizione anche per le elezioni riguardanti i Collegi dei Geometri, Periti Agrari e Periti Industriali per i quali vige ancora il D.Lgs. Lgt. 382 del 1944. Creare con questa modifica le condizioni che favoriscano il ricambio nei Consigli, tramite la limitazione del numero dei mandati elettivi e siano stabilite con chiarezza le incompatibilità per evitare il cumulo delle cariche;*
- 5) *Proporre la modifica al DPR 328/2011 per rispondere a nuove esigenze dell'esame di Stato e delle competenze delle categorie professionali;*
- 6) *Proporre sulla base della riorganizzazione delle Province la riorganizzazione su base territoriale degli Ordini e Collegi professionali, così da incrementarne il livello di efficienza nell'esercizio dei compiti istituzionali loro affidati;*
- 7) *Perseguire la strada dell'attribuzione ai Consigli nazionali degli Ordini e Collegi professionali della potestà esclusiva di revisione e aggiornamento dei codici deontologici afferenti alle rispettive categorie professionali, con efficacia vincolante nei confronti degli ordini territoriali;*
- 8) *Necessità di individuazione di standard prestazionali con conseguente riconoscimento della qualità della prestazione professionale e riforma del mercato dei servizi professionali pubblici in prima battuta, ma successivamente anche privati in modo da valorizzare e far emergere i giovani professionisti;*
- 9) *Riproporre ai Ministeri competenti l'accorpamento delle specializzazioni della professione di Perito Industriale in aree di attività professionale;*
- 10) *Promuovere l'aggiornamento dei criteri per la determinazione degli onorari spettanti ai periti e consulenti tecnici per le operazioni eseguite su disposizione dell'autorità giudiziaria in materia civile e penale, per dare un contributo alla pressante richiesta di efficienza della Giustizia, riconoscendone anche il ruolo di servizio pubblico.*

Inoltre noi direttamente ci dovremmo impegnare a:

- 1) *Rafforzare la partecipazione alla Rete delle Professioni Tecniche mediante la condivisione di uffici, esperienze e centri studi;*
- 2) *Promuovere le condizioni sia politiche che legislative che consentano veramente ai professionisti per certi procedimenti di assumere una funzione sussidiaria della pubblica amministrazione, consentendo a quest'ultima di intraprendere processi di ammodernamento che appaiono non più rinviabili;*
- 3) *Promuovere tutte le azioni a sostegno economico delle attività professionali degli iscritti, oggi fortemente compromesse dalla crisi, attraverso l'accesso ai fondi europei dedicati;*
- 4) *Adozione per i prossimi Congressi di Categoria del modello di rappresentanza di questo Congresso Straordinario fatta da delegati con caratteristiche anagrafiche e professionali definite.*



CONCLUSIONI

Bisogna spezzare il vortice che si è creato in coloro che in questo Paese hanno avuto responsabilità nella produzione normativa che di fatto è stato teso solo ad aumentare il potere della burocrazia a discapito delle necessità del Paese e dei cittadini, e per riuscire in questo intento non possiamo che pensare di intervenire in maniera sistematica nei processi decisionali non con le solite logiche che sono state impiegate intorno all'operato di funzionari che hanno gestito queste vicende, spesso passando da un ministero all'altro, gestendo organismi, commissioni ed incarichi vari.

Noi vogliamo aiutare lo Stato, ma deve essere uno Stato efficiente, moderno, snello.

Una rivoluzione per l'Italia, ma coerente con i dettami europei.

Le professioni, da sempre aperte all'innovazione, saranno protagoniste di questa rivoluzione: vogliamo metterci al servizio dello Stato mettendo a disposizione le nostre competenze e le nostre strutture.

In questo scenario, i protagonisti principali dovranno essere i tecnici e la cultura ingegneristica.

Per questo possiamo dire che noi ci siamo, assieme agli altri professionisti di area tecnica.

Siamo e saremo indispensabili nelle trasformazioni in positivo della società.

E tutto questo per migliorare il Paese, per ridargli efficienza, per procedere sulla strada dell'innovazione e della produttività.

Ma soprattutto ci impegneremo affinché la professione che lasceremo a Voi, giovani iscritti, sia ricca di quelle prospettive e potenzialità che abbiamo avuto noi quando abbiamo raccolto il testimone della categoria.

Qualcuno dei delegati presenti ad uno degli incontri pregressuali ha fatto notare che il ponte che è la nostra immagine congressuale, è destinato a non tenere ed essere spazzato via dalla prima piena, perché non ha le spalle che lo vincolano alla riva del fiume che deve permettere di attraversare. Non è vero: una spalla ce l'ha ed è una spalla di 85 anni di storia che migliaia di professionisti hanno contribuito a scrivere ponendo le basi per la ricostruzione di questo Paese che uscì sfiancato dalla seconda guerra mondiale. Domani e dopodomani è sufficiente decidere di che tipo sia la seconda spalla quella di là dal fiume, quella che consentirà ai nostri professionisti di lavorare con certezza per altri 85 anni almeno. E così consentiremo ai nostri figli di guardare il fiume in perfetta sicurezza.

Domenica all'Angelus Papa Francesco ha detto: *"... dove c'è un muro, c'è chiusura. Servono ponti, non muri."*

Per "Andare Oltre".



CONGRESSO STRAORDINARIO DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

Andare Oltre

Un Paese e una categoria alla ricerca di un nuovo equilibrio, promuovendo lavoro e welfare



13-14-15 novembre 2014

Roma, Marriott Hotel

www.congressostradaordinario.it

Ma lo dovremo fare tutti assieme, dopo la discussione e la decisione, prendendo ad esempio il significato del simbolo di categoria che tutti avete sulla giacca e che ha compiuto ventidue anni, ma è più che mai attuale.

Tutti insieme, i giovani, con la loro forza e con il loro entusiasmo, e i meno giovani con la loro esperienza, dovranno mescolarsi, scambiarsi le loro storie e le loro idee, per puntare verso quel domani che ci vuole ancora protagonisti per la crescita economica e sociale del Paese.

E così andremo oltre.